

**Tesi di Laurea di Serena Ferraioli  
aa 2011/2012**

**Tossicodipendenza e alcolismo: l'uomo al centro dell'assistenza e protagonista del suo recupero. Ruolo dell'infermiere nella "Peer Education"**

Il consumo di droghe e alcol è una realtà molto diffusa al giorno d'oggi, in particolare tra gli adolescenti, ma in generale tra soggetti che vogliono sperimentare comportamenti devianti e trasgressivi. Pertanto, in questo lavoro di tesi, ho analizzato il ruolo del soggetto stesso nel suo recupero, e quello dell'infermiere nell'applicare la metodica della Peer Education per una completa guarigione dalla dipendenza.

**Per tossicodipendenza** si intende un uso cronico e sregolato di sostanze illecite quali LSD, cocaina, eroina, morfina. L'uso continuo di queste ultime causa disturbi alla personalità e fenomeni di tolleranza o astinenza, per cui il soggetto ha bisogno di quantità sempre maggiori di tali sostanze e continua a farne uso, nonostante sia consapevole dei danni che esse producono.

**L' alcolismo**, invece, come lo definisce il DSM IV, è un "uso di alcol disadattivo con compromissione clinicamente significativa" che si manifesta "con almeno tre dei seguenti segni: (ovvero) tolleranza, astinenza, assunzione in quantità maggiore o nel corso di più tempo del previsto". Infatti l'alcol, di cui l'etanolo costituisce la principale componente, è una sostanza psicoattiva in grado di agire sul SNC e di alterare gli stati di coscienza. I sintomi più frequenti sono: depressione, ansia, disturbo borderline (ossia instabilità nelle relazioni interpersonali), disturbo post traumatico da stress. In particolare studi epidemiologici condotti negli ultimi 30 anni hanno riportato nelle donne elevati tassi di prevalenza dei disturbi da fetopatia alcolica (FASD).

Il Sistema Sanitario Nazionale in Italia offre a coloro che fanno abuso di tali sostanze validi strumenti per il recupero:

- 1) le UNITA' PER LE TOSSICODIPENDENZE, le quali si occupano della riduzione del danno (e)
- 2) le COMUNITA' TERAPEUTICHE, che hanno un approccio di tipo riabilitativo e psicosociale.

La figura che è maggiormente coinvolta nel trattamento di tali soggetti è l'INFERMIERE, il quale nonostante le difficoltà che incontra nella gestione di un rapporto equilibrato con un tipo di paziente così problematico, ha il compito di instaurare una relazione terapeutica; quest'ultima è ben teorizzata dalla Peplau, che nelle sue opere parla del nursing psicodinamico e afferma che il ruolo dell'infermiere è di capire la verità e l'intensità del problema della persona e cercare con essa una soluzione. Tale relazione deve instaurarsi attraverso 4 fasi:

1) **ORIENTAMENTO**, fase in cui il paziente avverte il bisogno e cerca un aiuto professionale per risolverlo;

2) **IDENTIFICAZIONE**, in cui il paziente e l'infermiere chiariscono le rispettive percezioni e aspettative;

3) **UTILIZZAZIONE**: il paziente utilizza tutti i servizi che ha a disposizione;

4) **RISOLUZIONE**: il paziente deve avere soddisfatto ogni suo bisogno. Attualmente l'infermiere viene a contatto con tossicodipendenti e alcolisti solo nei DEA, nei SERT o nel pronto soccorso, mentre invece dovrebbe confrontarsi con tali soggetti anche negli ospedali, nelle scuole, nelle carceri, per analizzare a fondo i motivi dei loro abusi e trovare insieme ad essi una via di fuga dalla dipendenza. L'infermiere, quindi, deve uscire fuori dagli schemi del suo statico ruolo di assistente primario per passare ad uno più dinamico di promotore della salute, deve

inoltre attuare interventi formativi per insegnare a pazienti di ogni fascia d'età l'importanza della prevenzione e della salvaguardia della salute. La metodica della "Peer education" si rivela proprio la migliore da utilizzare nell'ambito della promozione della salute in ambito di abusi e dipendenze. Essa significa letteralmente "prevenzione tra pari" e arriva dagli Stati Uniti, dove fu messa a punto

già negli anni '70, mentre in Italia solo successivamente furono effettuate le prime sperimentazioni. Inizialmente veniva applicata agli adolescenti nelle scuole da persone opportunamente formate, i Peer Educator (appunto), i quali affrontavano argomenti come conoscere se stessi, sviluppare la creatività e l'autonomia e aumentare la socializzazione.

Pertanto si può pensare di traslare tale modello di "educazione alla prevenzione" in ambito sanitario, e per fare ciò l'infermiere, inteso come Peer Educator, deve orientare la sua attenzione a tutta la società in modo da far diventare coloro che fanno abuso di sostanze, protagonisti consapevoli e responsabili del proprio recupero. L'obiettivo del Peer Educator è, quindi, di aumentare la consapevolezza del rischio connesso all'abuso di alcol e droghe e di ridurre il consumo nei giovani in modo da prevenire disastrose conseguenze come episodi di violenza e trascuratezza familiare, risse e incidenti stradali i quali rappresentano anche un ulteriore costo elevato per la sanità.

Per fare in modo che il Peer educator abbia un impatto positivo principalmente sui ragazzi, sarebbe opportuno che si trattasse di un infermiere più o meno giovane, così che essi si mostrino più propensi ad individuare e analizzare le proprie problematiche e i propri bisogni.

Fondamentale, però, è anche la collaborazione con la famiglia, che talvolta è il primo luogo in cui maturano frustrazioni e violenze domestiche proprio per l'abuso di sostanze e pertanto il peer educator deve confrontarsi anche con l'infermiere di famiglia che si presume sia la prima persona a cui il soggetto con problematiche di abuso si rivolge.

In conclusione, per quanto riguarda le prospettive future, ritengo sia necessario innanzi tutto applicare la Peer education in ambito di assistenza sanitaria ad alcolisti e tossicodipendenti ma sicuramente incentrare l'attenzione non più solo sul paziente malato ma focalizzarsi anche sull'individuo sano, il quale sarà posto al centro di una profonda attività di formazione ed educazione, per il raggiungimento di un elevato tenore di salute psicofisica, ancor prima di incorrere in abusi e dipendenze. Tutto ciò sarà reso possibile solo attraverso l'introduzione nel Sistema Sanitario Nazionale del metodo della peer education, e così gli infermieri potranno realmente mettere le proprie competenze educative, previste dal profilo professionale, al servizio del progetto di prevenzione degli abusi e di educazione alla salute.